

SULLE TRACCE DEI MISTERI ORFICI

Com'è noto, intorno ai Misteri celebrati nell'area mediterranea antica si conosce ben poco; il che non è affatto casuale visto il ferreo obbligo del silenzio circa quanto gli adepti appartenenti ai vari sodalizi esoterici si trovavano a sperimentare direttamente durante le fasi del *cursus* iniziatico. Le uniche tracce giunte ai posteri profani per esigui cenni in passi letterari, poetici e dossografici sono state integrate un poco soltanto grazie alle testimonianze pervenute a seguito di fortunati reperti archeologici. Nondimeno di quelli che furono i complessi rituali coinvolgenti gli affiliati si continua ad avere labile nozione, simile alla percezione di chi intravede nella semioscurità intuendo, più che di chi vede distintamente sperando. Mantenere ad ogni costo il segreto, pena gravissime conseguenze in caso di violazione, era l'imperativo categorico per tutte le tipologie di queste cerimonie occulte, monito che, a differenza di molti altri ambiti, riscosse obbedienza pressoché totale. Né Platone, né Pindaro, né Apuleio – solo a fare qualche nome di rilievo – parlano dei loro vissuti personali in materia, se non per laconiche menzioni. Di qui la straordinaria importanza rivestita dalla scoperta, nei due secoli scorsi, delle cosiddette "lamine d'oro orfiche" disseminate fra Grecia, isola di Creta ed Italia meridionale. I ritrovamenti hanno schiuso nuovi spiragli su un universo pressoché sconosciuto e, a tutt'oggi, costituiscono oggetto di appassionati dibattiti nel mondo accademico. Ma al di là dell'attribuzione di tali preziosi cimeli al novero del pitagorismo, del dionisismo, della stessa controversa categoria dell'orfismo (e l'intricata questione dei loro reciproci

'prestiti') ciò che importa è il fascino dei contenuti trasmessi: le istruzioni impartite all'anima dell'iniziato nel suo periglioso *iter* attraverso i territori d'Oltretomba, l'avvertenza sulle trappole da evitare, la rivelazione dei 'segni' e delle 'parole di passo' da esternare a guardiani divini per proseguire felicemente il cammino alla volta della patria celeste – perduta a seguito di una colpa ancestrale – e spezzare così il circolo doloroso delle reincarnazioni espiative: "Ho pagato la pena per azioni non giuste", "Volai via dal cerchio greve e penoso", "La mia razza è celeste". Di queste tracce epigrafiche straordinarie, evocanti un magistero salvifico contemporaneo alla predicazione del

Buddha in India, colpisce l'alta drammatizzazione e la pregnanza lirica del linguaggio impiegato. Giovanni Pugliese Carratelli presentò, ad inizio dell'attuale millennio, un'accurata traduzione commentata dei materiali 'orfici' disponibili; e tuttavia, trascorso più di un ventennio non può che fare piacere la recente versione integrata curata da due noti specialisti dell'argomento quali Fritz Graf e Sarah Iles Johnston pubblicata dalle Edizioni Mediterranee (*Orfeo e le lamine d'oro. Testi rituali per l'Oltretomba*). Il lavoro della coppia di illustri docenti, dotato di un ricco corredo di note ai testi trascritti nella lingua originale con traduzione a fronte, si corrobora di un'ampia cornice storico-critica che spazia dalla cronistoria dei rinvenimenti, alla mappa dei siti individuati, nonché di una vasta ricognizione mitologica e culturale intorno al complesso pianeta delle dottrine mistiche. Un prezioso contributo che intercetta l'interesse di esoteristi, studiosi di storia delle religioni, appassionati dei patrimoni sapienziali arcaici anteriori e poi viventi di parallela vita propria rispetto ai modelli spesso alternativi messi in campo dal serrato *lògos* filosofico.

FRITZ GRAF
SARAH ILES JOHNSTON

EDIZIONI
MEDITERRANEE

ORFEO E LE LAMINE D'ORO

TESTI RITUALI PER L'OLTRETOMBA

INTRODUZIONE DI MARISA TORTORELLI GHIDINI

